

REFERENDUM

Pippo Civati tra i filosofi

■ ■ Pippo Civati sarà a Modena domani pomeriggio (orario non comunicato) al Bar Aperitif Mana', in via Castellaro, per promuovere gli 8 referendum lanciati dal suo nuovo movimento, "possibile". L'ex Pd arriverà nel primo pomeriggio durante il festival della filosofia, in centro storico, per incontrare cittadini e simpatizzanti. L'iniziativa di "possibile" ha già incontrato a Modena il sostegno anche di esponenti di Sel, rifondazione, "per me Modena" e "sinistra e futuro", che hanno firmato e stanno collaborando attivamente alla campagna.



IL GIORNO DEL DEBUTTO » A MODENA, SASSUOLO E CARPI

Benvenute idee ed emozioni:
ogni anno è una nuova magia

Ancora una volta si vive un'atmosfera particolare, fatta di scoperte e abitudini
Con la pesante eredità di un successo che crea aspettative sempre più alte

di Arianna De Micheli

Lettera aperta al Festival della Filosofia. Sei tornato. Con un nome di battesimo nuovo di zecca: Ereditare. Bel fardello l'eredità. Tu ne sai qualcosa. Ogni anno ti porti appresso numeri e aspettative in crescita. A questo giro devi superare le 206 mila presenze, ne sei consapevole? Fossi in te farei testamento.

Prendi esempio da Angelo Fortunato Formiggini, l'editore nostrano che, oppresso dall'angoscia suscitata dalle leggi razziali, si tuffò di testa dalla Ghirlandina. Ma che nell'ultima lettera alla figlia, capolavoro esposto nella sala della Secchia Rapita, lenisce il dolore con "tanto di cotoletta coi tartufi e lambrusco". Per nulla turbato, alza le spalle. Mi dici che tra Modena, Carpi e Sassuolo tutti ti amano. E che altrove, da Milano a Palermo, sei conteso oggetto di desiderio.

SCAMPATO AI SEQUESTRI. In effetti a rapirti ci hanno già provato, ma senza tener conto delle tue solide radici. Con un filo di sufficienza mi spieghi che è proprio questa la tua eredità più grande: l'amore della gente. Un afflato profondo che non si esaurisce nel palleggio erudito in cui si dilettono le teste pensanti della tua corte. Anzi, si esprime al meglio nella puntuale attenzione che ti ri-

serva ogni giorno chiunque "sperimenti saggezza prendendo la vita con sereno distacco o stoica rassegnazione".

UNA CERTEZZA. Quanta empatia provi per questi filosofi inconsapevoli! Non posso che darti ragione. Lo confesso, anch'io sono innamorata di te. E quando il tuo prossimo nome non sarà più un segreto, come sempre ne sarò felice perché resterà una certezza. Ecco vedi, sei appena arrivato e io subito cerco di afferrarti per la coda. Cosa che non ho potuto fare stamani all'alba con il cavallo, privo di coda, di Mimmo Paladino, artista emblema della transavanguardia cui Modena ormai dà del tu quasi fosse figlio suo e non di Paduli. L'animalone è parcheggiato nella piazzetta "Paltadori".

SCOPERTA MATA. I battenti del Mata, alias Manifattura Tabacchi, ex fabbrica che nella sua nuova veste sembra un De Chirico metafisico, sono ancora serrati. Eppure è nutrito il gruppo di persone in attesa di godere in anteprima della chiacchierata mostra "Il manichino della storia". Un ragazzino irrequieto che la mamma, intensa passionaria, vorrebbe devoto al cubano Felix Gonzales-Torres, tenta un arduo equilibrismo sulla fontana targata Enzo Cucchi. Ki raccattano al volo per la collottola.

I BIBLIOFILI. Intanto i bibliofili impenitenti se ne stanno in fe-

lice pole position a scrutare quella miriade di perle cartacee, rare o consuete, che della "piccola fiera del libro filosofico" di Palazzo Santa Margherita fanno un appuntamento im-

perdibile. Ed è qui, tra le pagine dei libri che tu inizi. Per poi germogliare e attecchire ovunque. In piazza XX Settembre, ad esempio, dove sei di casa. E dove al momento, grazie alla lectio di Donatella Di Cesare, è protagonista l'intramontabile Heidegger per cui la filosofia era salvezza e redenzione. A giudicare dall'assenza di sedie libere, sembrano in molti a vederla allo stesso modo.

Anche a metà mattina quando cioè il pensiero comincia a naufragare nel desiderio culinario. Rassegnati, nell'anno di Expo lo stomaco non può che avere la meglio sull'elucubrazione. Inutile negarlo, una briciola del tuo successo la devi anche ai tanti famelici del Tullio Gregory fan club che all'immarcescibile accademico dei Lincei farebbero un monumento.

Di fronte ad un abbondante piatto di sublimazioni tradizionali, ossia un gran fritto modenese completo, sono in molti a dichiararti eterno amore. Io però, che ancora mi illudo di essere ragazza, in sintonia con una scelta giovane opto per la "Razione sufficiente".

IL FASCINO DI BAUMAN. Vengo

a sapere da una liceale di Firenze invaghita più di "nonno" Bauman (novant'anni e non sentirli) che di Ezio Mauro, coppia peraltro vincente da tutto esaurito, che le minestre da asporto del mercato Albinelli valgono la trasferta. E da come vanno a ruba non stento a crederlo. Ma a te, che stai lì a godere delle piazze satolle, pare importare poco. Scendi dal

però e guarda quante persone disertano le piazze per le chiese e i timidi anfratti.

Qualcuno tradisce pure Remo Bodei, incontrastato proprietario di Piazza Grande, per tornare bambino con i giochi da cortile. Merita un applauso, il gioco è un'eredità in perdita. Oggi, nel cortile dell'ex chiesa di San Paolo, sembra il contrario. Ma ereditare, nelle sale di via Selmi 67, significa anche capitalizzare le competenze tramandate da padre a figlio. Lo sanno bene i giovani industriali le cui video interviste vanno in onda senza soluzione di continuità.

TANTO DI CAPPELLO. E raccontano la storia di un territorio operoso che in un passaggio generazionale non sempre indolore riconosce una risorsa insostituibile.

Tanto di cappello caro festival, ogni volta tiri fuori il meglio di noi. La tua eredità è anche questa lettera, fanne ciò che vuoi. Marc Augé docet: il destino del testo appartiene a chi legge.

Ricordo del primo giorno di Festival Filosofia: selfie in piazza Grande mentre inizia l'incontro con Remo Bodei. In alto, le magliette del Festival e giovani che prendono appunti



» Piazze e mostre affollate. I maestri del pensiero come star dialogano con il pubblico. Duecento gli eventi in programma fino a domani sera.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LEZIONI MAGISTRALI » PIAZZA GRANDE A MODENA

«Costantemente connessi ma in realtà sempre più soli»

Amara e preoccupata analisi della società odierna da parte di Mauro e Bauman
 «Senza dialogo e comprensione reciproca il futuro diventerà più difficile»

di Stefano Luppi

Il futuro della democrazia, della società e la condizione del presente diviso tra la vita reale off line e quanto sempre più ci cattura, quella on line della Rete.

Alla fine l'oggi diventa una torre di Babele che, proprio come racconta la Bibbia, genera conflitto perché da un popolo unico si passa a tanti popoli e tanti linguaggi differenti. Sono questi alcuni dei contenuti ieri offerti a una piazza Grande strapiena da Ezio Mauro, da 19 anni direttore del quotidiano La Repubblica e dal grande pensatore 90enne Zygmunt Bauman. Al centro del loro dibattito - chiamato "Solitari interconnessi", introdotto dal sindaco Muzzarelli e moderato da Daniele Francesconi - c'era il libro recente firmato dai due per conto dell'editore Laterza, "Babel. Il disincanto della democrazia". Il loro intervento ha toccato un po' tutti i temi presenti nel volume dopo che, ha ricordato Mauro «Ho

conosciuto Bauman prima dai suoi libri, poi da interviste al nostro e ad altri quotidiani e poi appunto dal libro comune che sostanzialmente dibatte di quello che Francesconi ha denominato "Presente accelerato e vertiginoso". Ciò crea problemi e un mondo molto diverso dal passato, come ha spiegato il direttore Mauro: «Noi ci rendiamo conto dell'accelerazione e misuriamo le prospettive della nostra società che da ciò conseguono. A ciò contribuiscono la globalizzazione e la rivoluzione tecnologica che smaterializzano tutto, fino alla politica, ossia alla smaterializzazione della società. Questo strappo, questa accelerazione, è la caratteristica del mondo che lasceremo ai nostri figli e noi nel libro diciamo che si accompagna a un senso di inquietudine a una perdita di controllo della situazione».

Il direttore di Repubblica ha poi fatto un cenno all'oggi: «Le tre crisi cui dobbiamo fare fronte sono quella economica,

il cosiddetto stato islamico e l'onda d'urto di profughi e migranti economici. E comprendiamo che tutto questo porta a una crisi del rapporto tra stato e cittadino visto che il potere è sempre più immateriale e dipende da flussi finanziari e informatico. In questo modo nessuno ha più a cuore la sicurezza delle persone che sono sempre più sole. Il liberismo, causa della crisi degli ultimi anni, è divenuto una superstizione e questa è solo una delle cause per cui non abbiamo una percezione buona dell'Europa».

La solitudine, e la Babele che ha spesso aleggiato nel dialogo di ieri pomeriggio, nel dibattito con Bauman sono trattate dal sociologo: «La Babel della Bibbia arriva quando il Signore non permette a un solo popolo di potere fare tutto, gli impone la costruzione della Torre che genera tanti popoli, dunque tanti conflitti perché tanti linguaggi diversi. Si interrompe insomma la comprensione reciproca e oggi è un po'

lo stesso perché on line è semplice allacciare comunicazioni e rapporti, ma altrettanto lo è interromperli». Poi un accenno al drammatico presente, ai migranti che entrano da sud: «È un po' la questione dei confini - continua Bauman - dentro si può fare tutto e chi è fuori, come accade a Lampedusa, è un divers. Ha ragione Roberto Esposito quando parte della comunità e dell'immunità e alla fine si arriva sempre al tema dell'isolamento e della precarietà che mi fa dire che siamo soli in un territorio sconosciuto». Tra i tanti problemi di oggi Ezio Mauro ha poi isolato in particolare il «Populismo, sistema che in Italia abbiamo conosciuto di recente e che dà illusione di partecipare perché la politica diventa evento anche se ogni uno scaccia l'altro. Tutto oggi ci rende sì liberi, ma non nel pieno delle facoltà perché liberati dal peso degli obblighi che comporta la responsabilità. Alla fine ha vinto il segno e non produciamo più una ricerca di senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ezio Mauro e Zygmunt Bauman ieri in piazza Grande a Modena

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Le nozze? Oggi cercate da chi non può averle»

Melloni: «Convenzione in forte crisi, ma il problema vero è il tipo di sentimento che c'è alla base»

di Francesca Testi

Che cosa rappresenta oggi il matrimonio? Perché non funziona più questa convenzione sociale? Sono le domande emerse nel corso della lezione magistrale dello storico del cristianesimo Alberto Melloni, dedicata al matrimonio post-tridentino tenuta ieri a Carpi.

«Da un lato sembra che il matrimonio faccia schifo a tutti, fuorché a chi non lo può avere, tant'è che gli omosessuali lo ritengono la soglia sotto la quale c'è discriminazione e sopra la quale c'è uguaglianza; - ha spiegato lo studioso- dall'altro è al centro di un gigantesco dibattito pubblico».

Alberto Melloni è da tempo impegnato nello studio della storia del papato e nella ricerca dell'evoluzione delle istituzioni

ecclesiastiche in epoca contemporanea, conoscitore profondo del Concilio Vaticano II, è successo a Giuseppe Alberigo nella veste di Segretario della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna, è considerato una delle voci più autorevoli in materia di rapporti tra politica e Chiesa nel Novecento «Nel 1965, chiunque avrebbe detto che l'amore era il contrario del matrimonio, mentre oggi la mancanza di questo viene considerato un elemento deterrente». È con l'eredità del passato, quella biblica in primis, che occorre confrontarsi per comprendere i limiti della concezione contemporanea di questo modello di unione. Se la Bibbia ci fornisce due racconti della Creazione in cui uomo e donna si raffrontano e si contrappongono, nel Vangelo (Matteo 5) Gesù ci dice che è possibi-

le una vita dell'uomo e della donna come in principio, scardinando l'idea contenuta nella Genesi e l'idea di matrimonio romano. «L'eredità lasciata da Gesù è molto complessa perché non ha moglie, non si occupa della famiglia. Infatti, quella del matrimonio cristiano, non è una sua invenzione». Sarà il tempo, dunque, e i suoi successori a fondare l'idea di indissolubilità del matrimonio.

Fino al Quattrocento bastava il consenso tra coniugi per avere un matrimonio, non occorre un officiante, e questo poteva avvenire anche tra persone dello stesso sesso. Fu solo nel Settecento che evolse in un contratto, inteso come legittimazione degli atti.

«Lo stuolo di giovani che non va né dall'assessore, né dal parroco, per legittimare la loro unione, pensando che in que-

sto modo soffriranno meno, fa tenerezza. Non si rendono conto che sono già indissolubilmente legati. Non è il contratto che fa soffrire ma il sentimento che li lega» ha affermato Melloni gettando lo sguardo sul presente. Accanto alle decisioni personali ha evidenziato come divorzio breve, femminecidi e pedofilia siano indicatori di un malessere sociale profondo. Il matrimonio tridentino, raffigurato dal Concilio Vaticano II, si fonda su tre caratteristiche ormai superate: il contratto, il fine che è la procreazione, la presenza di un'autorità che lo celebra. «Il problema vero è che oggi dobbiamo ripensare la relazione sponsale partendo dalla considerazione che non può essere imprigionato da una convenzione sociale, e che occorre ripensarlo come relazione nel tempo, non basata esclusivamente sul romanticismo ma sull'amore come possibilità e fedeltà».



Alberto Melloni ieri a Carpi



Filosofia, primo giorno da record

Il festival riempie le piazze di Modena, Carpi e Sassuolo soprattutto di giovani

Una partenza sprint per l'edizione 2015 del Festival Filosofia che quest'anno ha come tema "ereditare". Rispetto alle precedenti edizioni, anche di venerdì si è subito notata una grande affluenza di pubblico. Come al solito la parte da leone l'hanno fatta i grandi nomi in cartellone: Bauman e Bodei su tutti. Oggi e domani in arrivo altre lezioni magistrali. Questa sera tornano anche i concerti e gli spettacoli del "Tiratardi".

■ NELL'INSERTO



Una ragazza in piazza Grande prende appunti mentre ascolta la lezione magistrale di Remo Bodei



Bodei, il lavaggio del cervello per poter capire il tempo

Applauditissima lezione magistrale: «Siamo tutti emigranti del presente e abbiamo bisogno della memoria e dell'oblio per iniziare qualcosa di nuovo»

di Laura Solieri

Concetto oscuro quello del nostro tempo vissuto. Il tempo come lo spostarsi della lancetta nel circolo dell'orologio è un'immagine comoda ma non l'unica per descriverlo: esso infatti è un concetto a grappolo e ci sono altri modi plausibili di concepirlo.

«La domanda fondamentale a cui trovare risposta è come gestire il tempo della nostra vita e come organizzarci nel connettere tra loro passato, presente e futuro?».

Il professor Remo Bodei, in una Piazza Grande assolata e gremita, ieri pomeriggio nella lezione magistrale "I paradossi del tempo" ha fatto «un modico lavaggio del cervello» come lo ha definito scherzosamente lui al pubblico presente sul concetto di tempo partendo dal pensiero di Sant'Agostino che diceva "Se nessuno me lo chiede io lo so cos'è il tempo".

«Chi ci assicura che il tempo scorra? Sant'Agostino diceva che noi non ci muoviamo mai dal presente, che il passato esiste solo come ricordo, il futuro come attesa, speranza e poi c'è il presente del presente che è la percezione. Per lui il tempo è elastico: il passato si può trasformare, non l'esattezza dei ricordi ma il loro peso attraverso il perdono e la speranza, che cambia a sua volta il nostro atteggiamento verso il futuro». Questo paradosso è acuito dai poeti del tardo Rinascimento per cui il tempo sta fermo, siamo noi che passiamo. Freud nel 1915 scrisse che il tempo psichico è duplice: mentre c'è un tempo che scorre, in noi rimangono ricordi traumatici che non cambiano mai, c'è un passato che non passa, e

così andiamo a due velocità, e arrivò a concepire il tempo psichico come coesistenza della coesistenza e della successione. «La tecnologia dalla fine dell'Ottocento ha messo in discussione

l'idea tradizionale del tempo - ha spiegato il professor Bodei, toccando poi il tema dell'eternità - Per Aristotele il tempo è l'intervallo tra due attimi e l'attimo è un concetto extraterritoriale al tempo».

Non pensiamo però che l'eternità sia un tempo infinito; il tempo in quanto scorrimento è emorragia della vita e Severino Boezio diceva che l'eternità è la pienezza del tempo. E ancora: non è stato il Cristianesimo ad introdurre il tempo lineare, ma ha combattuto l'idea dell'eterno ritorno altrimenti Cristo morirebbe sempre sulla croce e l'idea della speranza verrebbe distrutta.

«Questi paradossi hanno intaccato la domanda principale a cui dare risposta. Abbiamo più tempi, più forme di temporalità che usiamo senza saperlo - ha affermato Bodei - L'attuale società sceglie di concentrarsi sul pre-

sente ma vivere nel presente non coincide più con il carpe diem: oggi si vive minuto per minuto ma il tempo è evanescente».

In questo modo non viviamo mai ma pensiamo di vivere e preparandoci ad essere felici non lo siamo mai. È sufficiente quindi dimorare nel presente? Bodei ricorre alla metafora della gomena, grossa fune utilizzata per l'ormeggio: «Occorre sgomitare la fune della nostra vita e riconnettere le tre dimensioni di passato, presente e futuro perché soltanto in questa connessione sta la nostra identità, mettendo tra parentesi il fluire del tempo senza lasciarsi travolgere da esso. La parentesi è il pensiero, la riflessione per un tempo qualitativo. Siamo tutti emigranti nel tempo attraverso la passerella del presente e abbiamo contemporaneamente bisogno della memoria e dell'oblio per cominciare qualcosa di nuovo, come testimonia l'esperienza dei migranti».



Remo Bodei per la sua lezione magistrale davanti a una piazza Grande gremita



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RECALCATI A SASSUOLO

«Compito della madre è quello di trasmettere il desiderio di vivere»

di Camilla Loglisci

Piazza Garibaldi gremita ieri pomeriggio a Sassuolo in occasione della lectio magistralis "Madri. L'eredità materna" a cura di Massimo Recalcati. Lo psicanalista ha approfondito il tema della maternità, spiegando come nessuno possa definirsi genitore di se stesso: ognuno proviene da qualcun altro. Il compito di un padre è quello di trasmettere il senso della legge, a cui si lega il

desiderio: solo sapendo che esistono dei limiti un individuo avrà il desiderio di rispettarli o oltrepassarli. Il compito della madre è invece quello di trasmettere il sentimento stesso della vita, ovvero il desiderio di vivere. Il figlio dovrebbe sempre essere desiderato, se no la sua vita sarà insignificante.

«L'esistenza umana - ha spiegato lo psicanalista - senza il supporto dell'altro è vita morta che cade nel vuoto. La mano della madre non è soltanto la mano che nutre, cura e gioca, ma anche la mano che salva, soccorre e sostiene quando stiamo per precipitare. La maternità è l'essenza dell'ospitalità, non della proprietà. Una madre accetta di tenere in grembo il bambino, di dargli nutrimento, ma deve essere consapevole che egli non le

appartiene. La donna deve essere capace di essere presente, ma anche di lasciare la propria assenza. Solo così il bambino potrà crescere e imparare a stare da solo sulle proprie gambe, esplorando la vastità del suo desiderio, capendo che esiste un modo al di fuori della madre. La genitrice, al tempo stesso, deve mantenere la sua natura di donna ed evitare che il figlio sia il suo intero mondo, oppure c'è il rischio che nasca una patologia.

Un bambino non deve rimanere imbrigliato in una bolla creata dai genitori

Il primo volto che vede un bambino è quello della madre ed in lei si riflette, scoprendo così se stesso. È dallo sguardo della mamma

che il figlio può osservare il mondo. Se quando il bambino la guarda viene ricambiato da uno sguardo amorevole, allora l'immagine narcisistica che ha di sé verrà nutrita. Se lo sguardo che riceve è negativo, quell'immagine verrà intaccata e il piccolo recepirà di non essere sufficientemente amabile. La cura materna ha il potere di rendere il figlio unico e insostituibile. La maternità - ha concluso - o, più generalmente, la genitorialità, non è un legame di sangue, bensì un valore simbolico. Non basta avere spermatozoi e utero per essere padre e madre e l'eterosessualità non implica che delle persone siano bravi genitori».



Massimo Recalcati ieri in piazza a Sassuolo



MICHELA MARZANO A CARPI

«Vittimismo, pericolo che ognuno di noi deve saper evitare»

È possibile riconciliarsi con il passato? Il primo passo è uscire dalla posizione vittimaria. Il rapporto con il passato è per antonomasia un rapporto difficile. Lo sguardo è alla famiglia, ai valori che ci sono stati trasmessi con amore - o imposti - per poi allargarsi agli stimoli della società. Michela Marzano ha offerto al pubblico carpigiano la sua visione filosofica del concetto di passato, parlando della tanto ostica pratica della riconciliazione. «E' possibile riconciliarsi con il passato - ha spiegato la Marzano - ma ci vogliono la volontà e gli strumenti adatti per farlo. Se ci si pone la domanda di riconciliarsi con il passato, probabilmente una ferita esiste, è lì presente e chiede di essere cicatrizzata, con tutta probabilità attraverso le parole che non si sono ricevute nel momento in cui si poneva la domanda. Come fare, dunque, per riconciliarsi con qualcosa che si è interrotto e con cui dobbiamo fare i conti? Occorre ripercorrere quei momenti e appoggiarsi a ciò che si è, smettere di adeguarsi alle aspettative altrui, sapendo che adeguarsi alle aspettative altrui nel presente è solo un modo per rivivere il passato quando non ci si sentiva all'altezza del-

Piazza Martiri gremita per la lezione sul tema riconciliarsi con il passato

familiare, ma non ci si ferma, poi il tempo passa e si rischia di rimanere imprigionati nel passato. «Questo rischio esiste - ha aggiunto la Marzano - se si "preferisce" la posizione vittimaria. Se si passa il tempo a colpevolizzare gli altri per ciò che non si è avuto, non ci si rende conto che siamo noi stessi artefici della nostra sofferenza nel presente. Occorre dunque superare il rancore, ripercorrere ciò che ci è mancato sapendo che nulla potrà darcelo. Ma non importa perché si tratterà di darsi da soli ciò che un tempo non ci fu dato e se ci fu imposto smettere di imporselo».

le aspettative dei genitori». Il primo passo da compiere, dunque, è metabolizzare il passato e procedere con una distinzione di primaria importanza. «Occorre distinguere - ha spiegato la Marzano - tra ciò che ci viene trasmesso con amore, ovvero con il riconoscimento di ciò che siamo veramente, e ciò che ci è stato imposto. Quello che ci viene imposto non è una vera trasmissione di valori, è invece prendere uno schema e

pensare di adeguarsi a quello per avere diritto di vivere». Il primo habitat sociale in cui questo avviene è ovviamente quello

familiare, ma non ci si ferma, poi il tempo passa e si rischia di rimanere imprigionati nel passato. «Questo rischio esiste - ha aggiunto la Marzano - se si "preferisce" la posizione vittimaria. Se si passa il tempo a colpevolizzare gli altri per ciò che non si è avuto, non ci si rende conto che siamo noi stessi artefici della nostra sofferenza nel presente. Occorre dunque superare il rancore, ripercorrere ciò che ci è mancato sapendo che nulla potrà darcelo. Ma non importa perché si tratterà di darsi da soli ciò che un tempo non ci fu dato e se ci fu imposto smettere di imporselo».

Felicia Buonomo



Piazza Martiri per Michela Marzano a Carpi



Il "classico" Heidegger ci indica una soluzione per il vivere quotidiano

Lezione inaugurale in piazza XX per Donatella Di Cesare tra conformismo, autenticità e inautenticità dell'uomo

di Daniele Bondi

«L'elemento nuovo della Filosofia di Heidegger sta nel suo carattere "performativo" in quanto propone una soluzione pratica per la nostra vita quotidiana». È questo il cuore della lezione di Donatella Di Cesare su "Essere e tempo", un titolo che non indica tanto il contenuto del libro, quanto la sua intima sfida, ovvero comprendere l'Essere a partire dal Tempo in quanto la temporalità dell'Essere è al suo centro: con questo spostamento concettuale, Heidegger cerca di andare oltre la metafisica tradizionale che ha la colpa di aver inteso l'Essere in opposizione al Tempo e lo ha quindi "entificato", reso un ente come gli altri e in definitiva obliato.

Il protagonista di "Essere e tempo" è il Dasein, ovvero l'Esserci che ciascuno di noi è singolarmente, con la sua precomprensione vaga e media dell'Essere, il solo, tra tutti gli enti in-

tramondani, che può interrogarsi sull'Essere. L'Esserci non va mai assunto staticamente perché è sempre un Poter-Essere: la sua essenza sta tutta nella sua esistenza, nel suo emergere ogni volta in un dinamismo di possibilità, in un continuo bivio di fronte al quale deve scegliere. Il Dasein si trova sempre a un bivio tra Autenticità e Inautenticità ove la prima indica la scelta consapevole dell'appropriazione delle sue possibilità più proprie. Questo "ci" dell'Esserci (il "da" del Dasein) richiama la dimensione di fatticità in cui esso è immerso e anche la sua stessa "gettatezza" (Geworfenheit) originaria, cioè la condizione ineluttabile finita in cui ciascuno di noi è stato "gettato" e in cui è "situato". Ma l'Esserci è anche preda dell'affettività, che non è affatto un accidente: tutto ci appare sempre in una data disposizione emotiva e questa incide sul nostro rapporto con le cose e con il mondo.

Nella prospettiva metafisica pensiamo all'Esserci come a un rapporto semplicemente spaziale fra noi e il nostro mondo, ma il mondo è un esistenziale, è un abitare presso, un "abitare con". Ciascuno di noi è gettato, ma ha un compito, un progetto: il Progetto-Gettato.

Eccoci alla cifra performativa della filosofia heideggeriana. Attraverso la "gettatezza" siamo proiettati verso la nostra gamma di possibilità. L'Esserci è sempre anche un Essere-con-gli altri. Di qui il rischio di conformità, anzi, la "dittatura del sì" (si dice, si pensa, si fa, ...) la quale ci trattiene nell'Inautenticità, ci rende deietti, dispersi, in caduta, alienati. È il "sì" della chiacchiera, dell'opinione di tutti, del modo di essere della quotidianità, della dittatura della pubblicità (nel senso di pubblico): anche quando vogliamo essere contro, seguiamo sempre il "sì", perché "sì è contro" in un dato modo.

E allora come possiamo pas-

sare dalla Inautenticità all'Autenticità ed evitare la deiezione? Sono 2 le risposte che ci dà Heidegger attraverso i concetti di "Angoscia" e di "Essere-per-la-morte". Mentre la Paura è sempre paura di qualcosa di determinato, l'angoscia è paura del Nulla. Cerchiamo sempre di emergere da questo fondo abissale del Nulla che avvertiamo nell'angoscia. L'Angst è allora la possibilità del passaggio all'Autenticità in quanto ci mette davanti alla nostra

finitezza. L'Inautenticità, il "sì", ci spingono a tabuizzare la morte, ad allontanarla. Ma l'Autenticità sta proprio nella "decisione anticipatrice" della morte che è l'Essere-per-la-morte, cioè il vivere pensando a questa possibilità estrema e quindi progettando la nostra esistenza nel raccoglimento, accettando la nostra finitezza e temporalità per progettandoci in esse. Ecco la strada heideggeriana verso l'agognata Autenticità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune hostess con il materiale del festival alla Manifattura Tabacchi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Il futuro ci fa paura così pensiamo soltanto al presente»

Per Hartog l'uomo di oggi continua ad essere ossessionato dalle "minaccia" rappresentate dalle incognite del domani

di Felicia Buonomo

Scomparsa del concetto di futuro, in una società dove invece si fa spazio il presentismo. Il concetto di presentismo François Hartog l'ha coniato dodici anni fa e ancora oggi è presente. Il tema dell'eredità si sposa così con quello di tempo nella lezione di Hartog "Primato del contemporaneo". «Negli ultimi 35 anni - ha spiegato Hartog - si è verificata una progressiva sparizione del concetto di futuro, così come si immaginava nel modernismo.

Nel Novecento si immaginava il futuro come qualcosa di glorioso, fatto di splendore e positività. In Europa ci sono state due date significative per comprendere questa differenza nella concezione di futuro. La prima è il 1789, la rivoluzione francese che ha dato il via ad una nuova visione del futuro. La seconda è il 1989, ovvero la caduta del comunismo, che ha creato un buco nero nei confronti



François Hartog ieri a Modena

delle aspettative circa il futuro.

Oggi abbiamo molti segni che riguardano questa chiusura del futuro. Oggi guardiamo al futuro come portatore di pericoli e catastrofi. Quindi cerchiamo di difendere il nostro presente contro le minacce del futuro. Ma queste minacce le abbiamo create noi, con il nostro

agire o non agire». L'uomo contemporaneo, dunque, si trova di fronte ad un dilemma: agire per prevenire le minacce del futuro, o non agire, ovvero cristallizzare il presente. Hartog parla del tempo, del concetto di regime di storicità, uno strumento attraverso il quale si riflette sul tempo in cui siamo calati. «Se

pensiamo a quelle date - prosegue Hartog - nel 1989 questo regime di storicità cessa e se ne crea un altro, che è il presentismo. È nel presente che noi costruiamo sia il nostro passato che futuro». Il concetto di presentismo continua ad essere valido anche oggi, nonostante Hartog lo abbia coniato dodici anni fa, perché collegato alle minacce del futuro.

«La paura di ciò che verrà - continua a spiegare Hartog - ci porta a vivere e ad approfittare del presente. C'è stato un momento di sosta causata dalla crisi del futuro che ci preoccupa. Io penso che il presentismo continui ad installarsi nella nostra società. Ci sono tre esempi. Il primo è quello di internet, che è una cristallizzazione del presente, dove tutto nasce e continua a vivere per sempre nelle rete. Il secondo è quello di economia finanziaria, che dipende dal presente. Il terzo esempio è la crisi di una visione della politica, che non più una visione di politica di lungo termine, perché è stata sostituita dalla comunicazione politica, che spesso si risolve in un tweet». E ci sono più forme di presentismo, perché tutti noi abbiamo diversi modi di vivere il presentismo. «Ci sono i presentisti felici - conclude Hartog - che sono quelli che riescono ad essere più flessibili alle modifiche del presente. E i presentisti tristi, categoria nella quale rientrano i migranti, i disoccupati, i giovani che non riescono più ad avere una sicurezza lavorativa. Il presentismo è una categoria concettuale, che può essere modellata a seconda degli individui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mondi d'ombra della tedesca Olga Czewska

Due spazi espositivi della città, ph Broking, in via Farini 56 e Atelier Mies, in piazzetta de' Servi 44/a, accolgono, fino al 31 ottobre (oggi 9-23 e domani 9-21) le opere della tedesca Olga Czewska che vive tra la Liguria e Amburgo. La mostra, dal titolo "Mondi d'ombra. Memorie senza origine", si compone di una cinquantina di opere ad olio, gouache, nonché di fotografie e

sculture in legno tinto che assumono un aspetto primitivo e monolitico.

E' il tema delle "ombre" a connotare i suoi lavori, facendo assumere alle immagini un carattere quasi di religiosa bellezza in una atmosfera di disincanto. Il gioco tra luce e buio, ma anche di prospettive, consente una sospensione rappresentativa in forme fluttuanti ed enigmati-

che. Sottili gli equilibri compositivi delle sculture monolitiche che "si mostrano come forme prive di riferimento reale e temporale. Si tratta di opere di uno sguardo impegnato nella ricerca di una essenza metafisica e immemorabile". La scultura, di intime risonanze, è scandita da una rigorosa selezione di elementi capaci di evidenziare una tendenza alla stilizzazione e alla se-

lezione delle forme che conferiscono all'insieme una dimensione persino simbolica.

Continua la collaborazione tra le due gallerie del centro storico e, dal 10 ottobre al 31 ottobre, in occasione della "Giornata del Contemporaneo, promossa da Amaci, le sculture dell'artista tedesca saranno presentate nella chiesa di San Giovanni Battista. E' la prima volta che in Italia viene messa in luce, in una personale, il carattere della variegata produzione della Czewska.

Michele Fuoco

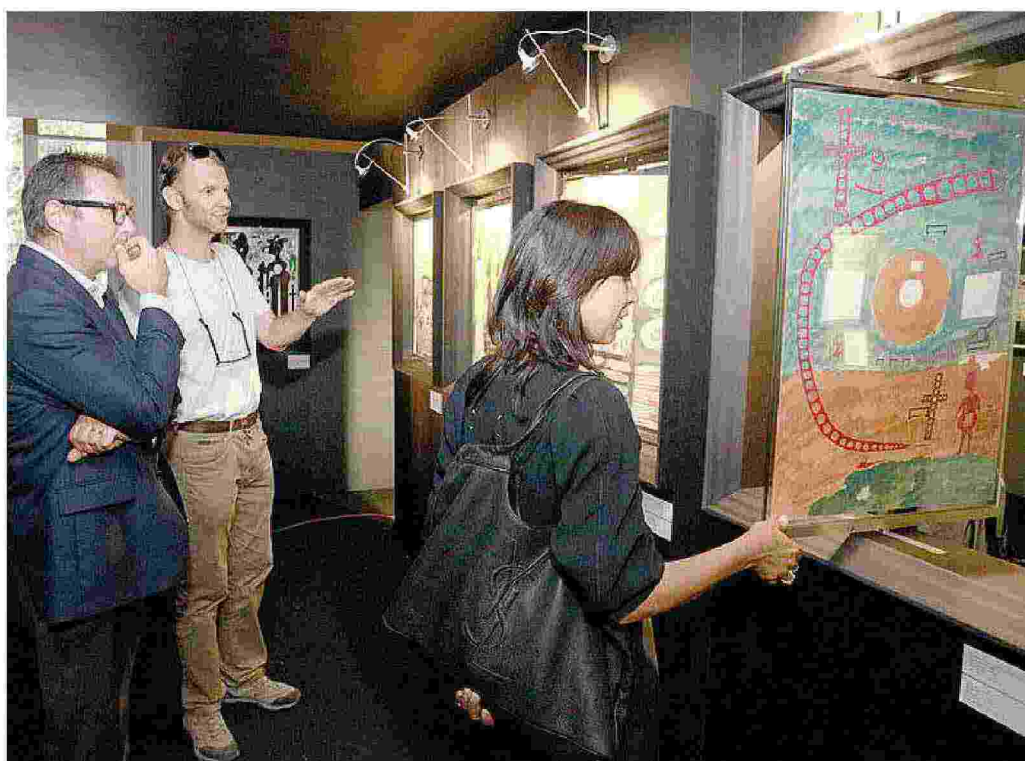


Ai confini della psichiatria con un artista e il suo dottore

Al San Paolo «Nel tempo del Finemondo» esposte le opere di Carlo Zinelli forse il principale pittore “borderline” scoperto dal suo medico Mario Marini

È un viaggio raffinato dentro la pittura ai confini della psichiatria e del disturbo mentale, sostenuti però da una grande capacità artistica in alcuni casi paragonabile a Basquiat, quello scelto in occasione del festival dalla galleria D406 presso il complesso San Paolo di via Caselle. L'appuntamento è chiamato “Nel tempo del Finemondo. Carlo Zinelli e Mario Marini, un artista e il suo dottore” ed è dedicato appunto a Zinelli, un creativo con grossi problemi psichici che divenne forse il principale pittore “borderline” italiano tanto da essere anche “sponsorizzato” dal grande artista dell'Art Brut Jean Dubuffet.

Marini invece era il suo psichiatra, un medico che dopo avere lavorato a Verona nel manicomio dov'era rinchiuso Zinelli per trent'anni si trasferì a villa Igea a Modena. Sono trenta le tempere su carta del maestro-paziente convocate in mostra dalla curatrice Lorenza Roverato con il coordinamento di Andrea Losavio: tutte realizzate da Zinelli, scomparso nel 1974 a 58 anni, su entrambi i lati del foglio. L'allestimento della rassegna – che prevede anche il grandioso disegno “Crepa Carlo. Tutto va bene” di Gilberto Giovagnoli e alcuni bronzi tratti da terracotte di Zinelli – richiama l'atelier interno alla casa di cura ed è un altro esempio dell'importanza di questa mostra. «Zinelli – spiegano Losavio e Roverato – era un uomo dai problemi psichici soprattutto linguistici che inizia a dipingere forse fomentato



Una veduta della mostra di Carlo Zinelli proposta dalla Galleria D406 al San Paolo

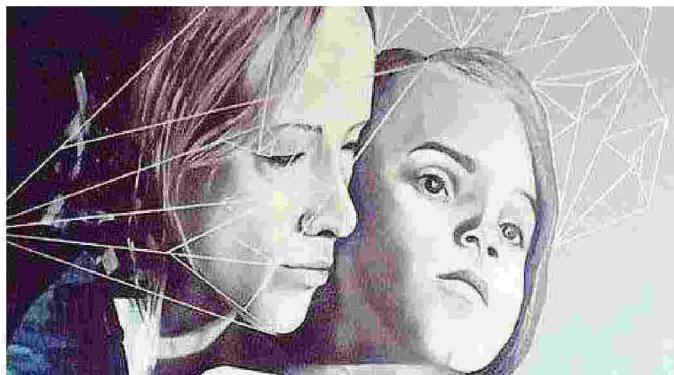
dai suoi fantasmi risalenti alla guerra civile di Spagna alla quale partecipò. L'artista iniziò a dipingere nel 1957, in un apposito atelier appena inaugurato, il primo in Italia, all'interno del manicomio di Verona».

Ha raccontato bene queste vicende lo psichiatra Vittorino Andreoli che a Verona prese il posto del dottor Marini trasferito a Modena e conobbe Zinelli nell'atelier fondato dallo scultore scozzese Michael Noble. «Il matto Carlo Zinelli – ha scritto

Andreoli – ebbe un tavolo tutto per sé, la disponibilità dei materiali per dipingere il suo mondo. Le opere di Zinelli erano stupende, a vederle veniva Michael con i suoi amici tra cui Moravia e Buzzati che si erano espressi con ammirazione. Carlo era in una fase della malattia che toglie la capacità di espressione linguistica, ma componeva tavole coerenti con stilemi che mano a mano definivano un alfabeto e un linguaggio grafico: un vero racconto colorato

su un uomo e la sua malattia». Nel frattempo, nel 1945, Dubuffet in Francia aveva fondato l'Art Brut e molti anni dopo conobbe, proprio grazie ad Andreoli, l'arte di Zinelli. La mostra è visibile fino al 20 ottobre (meritava un tempo più lungo e maggior pubblicità) ed è realizzata dalla galleria modenese insieme a Escomarte, Moduli d'arte, Villa Igea, Fondazione Zinelli, eredi Marini e Comune.

Stefano Luppi



Una delle opere di Federica Poletti

Girando per mostre percorsi d'arte tutti da scoprire

Sono molte le proposte delle gallerie d'arte modenesi in occasione del festival. La galleria fotografica Metronom di via Carteria, fino al 3 ottobre nella rassegna "Framed Memories" curata da Marcella Manni, si occupa di Martina della Valle, artista nata nel 1981 che opera tra Milano, Firenze e Berlino. Della Valle offre al visitatore una riflessione sul concetto di traccia come impronta fisica e mentale di spazi e azioni umane: è in mostra un progetto inedito iniziato a Berlino nel 2009 all'interno di un archivio e negli scatti della fotografa il visitatore ha la possibilità di vedere i particolari come sbirciando dal buco della serratura. Franco Bertolani, artista di Scandiano modenese di adozione, è il protagonista di "Tra passato" alla galleria Carteria+ di via Carteria. Le curatrici Chiara Gibertini, Francesca Novi e Luana Ottani hanno realizzato una sorta di galleria a cielo aperto predisponendo le foto intorno nella via mentre lo spazio interno ospita un video montaggio di immagini della strada. Scelta par-

ticolare di The architecture di via Carteria che in "Knotting time" espone tappeti di guerra dell'Afghanistan: una esposizione intorno all'arte millenaria della tessitura (stasera sabato alle 18,30 c'è una serata live di Riccardo La Foresta). Sempre in via Carteria, presso Ein-Mal, fino al 4 ottobre il giovane Zazzaro Otto è protagonista di "Spade da 5", una installazione che mette in rapporto alunni e "suore-sergenti" in un istituto religioso. In pieno centro storico, in via Torre alla galleria Art Eky OpenStudio, i curatori Francesca Babboni e Stefano Taddei portano l'arte di Federica Poletti con la mostra "Passaggi di luce. Transiti generazionali", visibile fino al 30 settembre. Poletti, artista che lavora intorno al proprio spazio personale inconscio, realizza quadri dove è centrale il ruolo della genitorialità e del rapporto tra madri e figli. Infine alla galleria La Darsena studio d'arte di via Saragozza è di scena "Us - usi sociali. La prova dei costumi" (fino al 31 ottobre) dedicata al ruolo dell'abito che ci ricopre. (s.l.)



DA OGGI A PALAZZO PIO

Costruire il Tempio, la mostra che racconta la cattedrale

Presentata ieri nelle splendide sale del Castello la mostra "Costruire il tempio", allestita presso i musei di Palazzo dei Pio. La mostra è aperta da oggi al 6 gennaio.

A svelarla il vice sindaco e assessore alla cultura Simone Morelli, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, Giuseppe Schena e la direttrice dei Musei, Manuela Rossi.

Si tratta di un connubio di diverse arti per arrivare alla multimedialità tridimensionale. La rappresentazione attraverso soprattutto le complesse vicende costruttive della Collegiata di Carpi, poi divenuta Cattedrale. In più, prevede anche un cantiere aperto in cui si potrà assistere ai lavori di restauro sulla statua della Madonna dell'Assunta, a cura dell'opificio della Pietra dura di Firenze. L'opera, patrona della Cattedrale carpigiana, ora è rinchiusa in una stanza segreta per ragioni di sicurezza.

«La mostra è costituita da cinque sezioni – afferma Manuela Rossi – e racconta come Carpi sia divenuta una sintesi costruttiva a metà strada tra i più innovativi motivi architettonici padani e quelli provenienti dai cantieri vaticani. Una centralità sorprendente dovuta al passaggio di un artista fondamentale per il Rinascimento maturo, ovvero il toscano Baldassarre Peruzzi, giunto qui per elaborare un'architettura

talvolta così eterodossa da essere considerata "sconveniente" e "sconcia».

La mostra è curata da Andrea Giordano, Manuela Rossi ed Elena Svalduz – in collaborazione con l'Università degli studi di Padova.

«Costruire il tempio segna una tappa importante nell'incontro tra opera d'arte e linguaggio digitale – aggiunge Morelli – Un incontro che in alcune circostanze risulta indispensabile, se non cruciale, per il recupero visivo di progetti e costruzioni deperite o andate perdute. È il caso del modello architettonico di Baldassarre Peruzzi pensato per il Duomo di Carpi. Elaborato soltanto come manufatto ligneo, tra l'altro andato perduto a metà del Seicento, il progetto peruzziano oggi trova nuovamente forma attraverso l'utilizzo del 3D. Inoltre, davanti al Duomo verrà posizionato un totem con cui, tramite un codice Qr, si potrà accedere alla visione in 3D dell'opera».

Schena, presidente della Fondazione Crc che ha stanziato 50mila euro dei 70mila che finanziano la mostra, sottolinea la felice «concomitanza con il Festivalfilosofia. Il tema dell'ereditare, al centro della kermesse di quest'anno, si sposa perfettamente con l'essenza di questa mostra in cui si parla dell'ereditare dal punto di vista architettonico, ma anche oltre». (s.a.)



La presentazione della mostra ai musei di Palazzo Pio

